

23.1 Introduzione

Alcuni piccoli editori hanno l'ufficio in casa. La maggior parte degli editori ha una propria sede, che talvolta contiene anche i magazzini e l'impianto tipografico, ma più spesso ospita soltanto uffici; in alcuni casi gli uffici sono suddivisi in più edifici. Spesso si tratta di una sede non nata per accogliere la casa editrice; altre volte la sede è stata pensata *ad hoc*.

La sede centrale della Zanichelli, che ospita oggi gli uffici ma non il magazzino e il reparto spedizioni, si trova in un palazzo di via Irnerio; la stazione e la piazza centrale distano meno di un chilometro, l'università meno di 500 metri. È un edificio di stile fascista monumentale, piacentiniano¹, caratterizzato da pesanti colonne di marmo. Fu progettato, appositamente per la Zanichelli², dall'architetto Luigi Veronesi nel 1935 e costruito nel 1936³.

Per quanto il palazzo sia assai imponente, specie se osservato avvicinandosi dalla via Centotrecento che lo fronteggia, ciò che si vede oggi è solo una parte di un disegno originario più ambizioso. All'angolo con la via Mascarella avrebbe do-

¹ È uno degli edifici più tipici dell'epoca a Bologna, dove non mancano ottimi esempi di architettura razionalista degli stessi anni, come la facoltà di ingegneria in viale Risorgimento. Brevi presentazioni dell'edificio, corredate di immagini e bibliografia essenziale, si trovano sul sito internet della biblioteca Sala Borsa di Bologna, alle pagine <http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/cartigli> e <http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/timeline900>.

² In realtà l'edificio fu costruito per una immobiliare di Isaia Levi (cfr. cap. 1), dalla quale Zanichelli l'acquistò immediatamente dopo la seconda guerra mondiale.

³ Veronesi ha progettato altri importanti edifici industriali di Bologna, come le Officine Calzoni di via Corticella.

vuto sorgere un edificio analogo all'attuale, e un grande arco avrebbe dovuto unire i due: qualcosa fra la galleria di Milano e la *Défense*. Lo scoppio della seconda guerra mondiale impedì la realizzazione di questo progetto. Non è chiaro se le colonne (che ancora riportano segni di esplosioni del periodo bellico)⁴ furono donate alla casa editrice per il ruolo culturale che aveva svolto o acquistate⁵.

23.2 *Dall'uso promiscuo all'uso esclusivo e alle espansioni*

In origine alcuni piani con affaccio su via Irnerio (allora considerati più prestigiosi) furono adibiti a civile abitazione. Soltanto negli anni Sessanta l'edificio fu utilizzato quasi per intero dalla casa editrice. Poiché lo spazio ancora non bastava venne acquistato un terreno a Nord, confinante con l'edificio principale, dove fu costruita una nuova fabbrica che ora ospita la contabilità. Altri uffici furono ricavati dal trasferimento a Granarolo del magazzino e del reparto spedizioni.

Nel 1967 ci fu una nuova espansione: un costruttore, con pazienza, riunì le proprietà divise dell'area attigua all'edificio di via Irnerio 34 e costruì un palazzo (l'attuale n. 28 di via Irnerio) che rivendette a Zanichelli⁶. Il palazzo di via Irnerio 28 fu occupato da uffici gradualmente all'inizio degli anni Ottanta.

Una nuova addizione (in metri quadrati di uffici, non in superficie coperta) si ebbe nel 2003, quando i locali dell'ex magazzino furono trasformati – con un intervento assai costoso – in locali di lavoro. Negli stessi anni furono bonificate e rese parzialmente agibili le cantine⁷.

⁴ Su questo punto v. Eugenio Riccòmini, *Il Perditempo. 49 passeggiate per Bologna*, Bologna, Nuova Alfa, 1989, p. 23.

⁵ Pur considerando le molte rivalutazioni dell'architettura fascista, è difficile che l'edificio, che certo colpisce per imponenza, piaccia. Però si può dire che tutti, chi ci lavora e chi lo vede, si sono abituati. Come succede con certi cani spaventosi, che non abbaiano e non mordono: dopo un po' nessuno li nota più, anche se sono enormi.

⁶ Ricorda Federico Enriques: *Il fondo era diviso fra molte proprietà, alcune in comunione fra eredi litigiosi. Una piccola porzione apparteneva anche al Comune di Bologna. Accadde che due tecnici comunali visitassero la casa editrice, chiedendo con ferma cortesia di provvedere alla pulizia di quella porzione: per scarso coordinamento non sapevano di esserne i proprietari.*

⁷ In tal modo il sotterraneo perse la sua aura di mistero; molte leggende aziendali (fra cui quella di focosi amori consumati, non appena passato il

23.3 *Descrizione, allora e oggi*⁸

a) *Ingresso*. Allora, un busto bronzeo di Giosue Carducci; oggi, l'esposizione dei libri più recenti. (Il busto fu regalato negli anni Sessanta a Giovanni Spadolini, ai tempi direttore del «Resto del Carlino»: è tuttora conservato nell'atrio della sede bolognese del quotidiano.)

Il visitatore comune prende a sinistra, i dipendenti passano da un'apertura a destra, che conduce all'orologio marcatempo, vicino al quale stavano i «cartellini», sostituiti nel 1995 da un *badge* elettronico.

b) *Piano terra*. Allora, uscieri e centralinisti; oggi, un centralinista che fa anche da usciere, come ormai in quasi in quasi tutte le aziende. Da quando, nei primi anni Settanta, venne chiusa la libreria *self-service*⁹, il piano terra ospita anche l'economato. È in corso (2008) una ristrutturazione del piano terra; se ne darà conto nella prossima edizione.

c) *Su per le scale o in ascensore*¹⁰. Dall'ingresso, andando a destra si sale ai piani superiori: ci si serve tuttora di un ascensore a vetri, come usavano una volta (ma è in progetto la sua sostituzione con uno più tecnologico e più capiente), posto al centro della rampa di scale di marmo di Verona, immutate nel tempo salvo l'aggiunta di strisce antisdrucciolo.

Il primo piano ospita il «Centro», che si estende verso il civico 28 e gli uffici nuovi ricavati nell'ex magazzino, con una serie di collegamenti interni che compongono un sub-sistema. Le finestre su via Irnerio hanno una forma circolare, la cui somiglianza con un grande occhio è accentuata dalla presenza di piccole ciglia metalliche che sono, in realtà, oggetti che ambirebbero (con poco successo) a tenere lontani i piccioni. A lato degli

pericolo dei bombardamenti, sulle risme del magazzino carta) passarono nel dimenticatoio.

⁸ Ogni somiglianza strutturale fra questo paragrafo e *La vita istruzioni per l'uso* di Georges Perec è casuale, ma l'influenza fra la complessità di un edificio e la mentalità di chi ci lavora potrebbe essere approfondita.

⁹ Per l'uso temporaneo come libreria cfr. par. 21.3, nota 4.

¹⁰ Qui si descrivono i quattro piani di via Irnerio 34. Al n. 28 i piani, più bassi, sono cinque. I passaggi in quota sono due: in particolare il terzo piano di via Irnerio 34 è al livello del quarto di via Irnerio 28.

«occhi» due statue di Ercole Drei, scultore nato a Faenza nel 1886, attivo a Bologna, dove per lunghi anni insegnò scultura all'Accademia, e a Roma (in internet si può trovare l'immagine di una sua statua che sta in un museo di Los Angeles).

Il secondo piano accoglie quasi tutti gli uffici commerciali (in origine vi erano altri uffici). Verso Ovest si trova la sala dove si tengono il consiglio di amministrazione, gli incontri del comitato editoriale e le riunioni non particolarmente affollate. Lungo i muri di questa sala corrono gli scaffali di legno della biblioteca che era stata di Ippolito Pindemonte (il traduttore dell'*Odissea*). Vi si trovano, protetti da vetrine, i libri Zanichelli pubblicati tra il 1859 e il 1939. Sotto una mano di bianco sono nascosti alcuni affreschi risalenti all'epoca della costruzione dell'edificio, di soggetto imperiale (Italia e Africa). Un tempo era qui che si svolgeva il rito quotidiano dell'apertura della posta, a cui partecipavano due o tre dirigenti della casa editrice: fino agli anni Settanta la posta era ancora il canale più importante di comunicazione con l'esterno. Oggi la posta viene aperta nell'ufficio economato.

Al terzo piano, allora civili abitazioni, ora gli uffici editoriali sul lato di via Irnerio, con estensione al civico 28; la direzione generale sta nell'ala Nord, meno rumorosa. Su tutto il piano l'originaria struttura formata da un largo corridoio su cui si affacciavano uffici spaziosi è stata sostituita da un più stretto corridoio centrale, con uffici – meno spaziosi – ai due lati. Dagli uffici affacciati su via Irnerio si accede a un terrazzo che dà sulla strada¹¹.

Al quarto piano, anch'esso in origine civile abitazione¹², si trovano tutti gli altri uffici editoriali. La trasformazione da abitazione in uffici fu graduale: nella prima metà degli anni Sessanta la parte più occidentale del lato su via Irnerio era ancora

¹¹ Chi lo costruì pensò alla possibilità di assistere, di lì, a parate o simili. In effetti è servito per applaudire un raduno degli Alpini e Papa Giovanni Paolo II nella sua visita alla città nel 1997. Da lì molti impiegati seguirono gli scontri del marzo 1977, quando venne ucciso lo studente Francesco Lorusso: la loro testimonianza fu raccolta dalla magistratura proprio nella sede della casa editrice in via Irnerio, anche per avere un migliore riscontro dei vari racconti.

¹² Di questo antico uso vi sono ancora tracce: soprattutto i campanelli all'ingresso di porzioni di uffici, mentre recenti lavori hanno smantellato una vasca da bagno anni Quaranta (del Novecento) che aveva resistito per i primi anni del terzo millennio.

adibita a foresteria. Indizio di questo processo è una grande porta vetrata che immette nella prima stanza, ora destinata alle segretarie di redazione, traccia del complesso salotto-pranzo di una casa borghese. Tradizionalmente gli uffici grafici erano invece ubicati nell'ala Nord del quarto piano: ora quest'area è quasi interamente occupata dalla direzione editoriale. Nel linguaggio aziendale, «quarto piano» è sinonimo di reparti editoriali.

d) *Cortile*. Immutato, se non nella pavimentazione. Però dal cortile originario oggi si accede anche a una serie di posti macchina ricavati nel retro del palazzo di via Irnerio 28.

e) *Dal cortile a via Irnerio 28*. Da una porticina del cortile si accede agli uffici di via Irnerio 28 (la porta che dà sulla strada non è di solito utilizzata). Al 28 vi sono uffici amministrativi, della produzione ed editoriali. L'archivio iconografico occupa il quarto piano e la mansarda. Qui di nuovo tracce di un non remoto uso civile: una cucina ancora funzionante.

f) *Dal cortile verso Nord*. Allora, il reparto spedizioni; oggi, gli uffici commerciali, compresi quelli della filiale, affacciati su un corridoio che porta al locale ex magazzino. I cartelli della segnalazione di sicurezza, che chi non frequenta i locali produttivi vede di solito solo in autofficine, danno – soprattutto ai docenti che numerosi visitano questi uffici per farsi consegnare le copie di saggio-cattedra all'inizio delle scuole – la sensazione di trovarsi in una vera e propria fabbrica, per quanto poco rumorosa.

g) Una larga scala sale agli uffici nuovi, illuminati prevalentemente dall'alto perché una servitù passiva limita l'affaccio sul fondo vicino, di proprietà di un ente religioso. A sinistra dell'ingresso carraio una scaletta, mai mutata nel tempo, porta agli uffici del centro di calcolo¹³.

h) Ala Nord: procedendo con curve a novanta gradi si percorre il vecchio magazzino, dove si trova il cosiddetto «reparto macchine» (servizi di riproduzione a uso interno, archivio, smistamento posta) e si arriva all'addizione degli anni Sessanta. Al piano terra si trova il locale mensa, ai piani superiori i servizi amministrativi. I piani, oltre che da una scala, sono collegati da un ascensore montacarichi, assai lento e senza porte: nei film *noir*, di solito, quando questo tipo di ascensore si apre qualcuno esce e spara con un mitra.

¹³ La scaletta è sbarrata per ragioni di sicurezza.

i) Di fronte all'ascensore e alla sala mensa una serie di macchine automatiche per la vendita di bevande e per il caffè crea l'occasione di incontri e brevi colloqui: ha cioè trasformato in luogo un non-luogo.

23.4 Metri quadrati e persone

La tabella seguente mostra l'evoluzione del rapporto fra dipendenti e metri quadrati. Come si vede, l'affollamento è diminuito: un po' per l'accrescersi del numero di uffici a bassa densità (come le redazioni) a fronte di una tendenziale stabilità di uffici a densità più alta (come la contabilità), un po' perché le dotazioni informatiche richiedono più spazio. Attualmente, su 104 dipendenti in via Irnerio, 50 lavorano in uffici da soli, 30 in uffici a due, 24 in uffici con tre o più persone.

L'elevato numero di dipendenti con ufficio singolo è probabilmente uno degli elementi che contribuiscono a elevare la qualità lavorativa in Zanichelli. Dietro questo dato ci sono molte cose: desiderio di buoni rapporti con il personale, progressiva diminuzione della pendenza della piramide aziendale, atteggiamento di profonda fiducia nei confronti dei collaboratori. (O meglio: considerazione che la fiducia migliora i risultati di dipendenti migliori; il controllo invece migliora, quando ci riesce, quello dei peggiori. A parità di tassi di miglioramento, è meglio aumentare la produttività di chi lavora meglio, rispetto a quella di chi lavora peggio.)

TAB. 23.1. *m², persone, copie spedite*

	Granarolo		via Irnerio		Totale Granarolo+Irnerio		
	m ²	dipendenti	m ²	dipendenti	m ² totali	m ² dipendente	copie spedite
1970	3.300	17	3.140	88	6.440	61,3	1.827.473
1980	7.240	24	3.950	110	11.190	83,5	3.437.659
1990	7.240	25	3.950	106	11.190	85,4	5.580.312
1995	12.720	22	3.950	106	16.670	130,2	4.947.388
2000	12.720	22	3.950	100	16.670	136,6	6.092.275
2005	12.720	22	4.200	104	16.920	134,3	6.326.212

23.5 *Ossa, muscoli, nervi*

Nella descrizione dell'edificio ci si è soffermati sulla parte visibile: spazi, uffici, scale, cortili. È una parte che ha subito poche modifiche: per usare un paragone anatomico, sono le ossa e i tessuti epiteliali dell'edificio. Ma per lavorare gli uffici hanno bisogno di un sistema nervoso, che è assai cambiato nel tempo. Quando il palazzo fu costruito vi erano le tubature delle acque, i fili dell'energia elettrica e del telefono. Ora altri flussi percorrono l'edificio: i tubi dell'aria condizionata, le connessioni della rete interna aziendale. Circa il 30% delle spese di manutenzione è dedicato a questo sistema nervoso, secondo la valutazione del responsabile dell'edilizia.

23.6 *Prima e dopo via Irnerio*

Zanichelli trasferì in via Irnerio gli uffici editoriali nel 1938. Prima gli uffici si trovavano in corte Galluzzi e prima ancora – per restare al periodo bolognese – erano tutt'uno con la libreria del Pavaglione. A parte la libreria, il magazzino e il reparto spedizioni, tutti gli uffici della sede centrale sono in via Irnerio. Anche la filiale di Bologna sta qui; per un breve periodo ebbe sede al n. 20 della stessa via: ma questa pur breve distanza veniva percepita come un esilio e la filiale tornò presto a casa.

Giovanni Enriquez coltivò, per un paio d'anni, l'idea di costruire una nuova Zanichelli, magari ai piedi della collina: ma della cosa non si fece nulla (se non un plastico che per un po' di tempo fu visibile nel suo ufficio). La maggior parte delle aziende della dimensione della Zanichelli ha lasciato il centro storico della città, i fornitori grafici sono anch'essi tutti fuori mura, i rapporti con gli autori sempre più spesso avvengono via *e-mail*, l'accesso a quest'area urbana risulta sempre più difficile: insomma, non è detto che in futuro non si renda necessario o opportuno uno spostamento.

23.7 *Convieni avere una sede in proprietà?*

Zygmunt Bauman, per dare un esempio plastico della rigidità della società ottocentesca o proto-novecentesca, descrive

il municipio di Leeds e le sue scritte in latino¹⁴. Forse avrebbe trovato nella sede della Zanichelli un altro buon esempio.

Quindi una sede imponente, in proprietà, è qualcosa di vecchio o superato? In termini strettamente economici, probabilmente sì. È sbagliato per un'impresa tenere fermi capitali in un immobile; la gestione diretta (in concreto affidata, dagli anni Ottanta, a un apposito ufficio immobili) ha probabilmente costi più elevati rispetto a un *outsourcing* delle manutenzioni. Ma le aziende editoriali sono entità fragili, bisognose di assoluta autonomia dalle banche. Per altre aziende indebitarsi è un bene, anche per godere di vantaggi fiscali: al contrario, per una casa editrice, l'indebitamento è fattore di fragilità. In quest'ottica la sede di proprietà costituisce una sorta di riserva, un'assicurazione *sui generis* contro le avversità (e tutto sommato si tratta di un'assicurazione poco costosa). Per questo motivo forse la sede in proprietà ci sarà ancora per lungo tempo.

¹⁴ Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2007³.